



Festa dei Ragazzi
12 marzo 2017

L'ANGELO CUSTODE

1. MICHELE! MICHELE!

- Insomma! Questo ragazzo di Carmagnola è una vera disperazione. Io non riesco più a sopportarlo.

Il povero chierico che assisteva i ragazzi nel dormitorio di Michele, dopo solo tre giorni non ne poteva davvero più. Ad ogni istante doveva ripetere:

- Michele, sta' zitto!
- Michele, torna al tuo posto!
- Michele, non dar noia ai compagni!
- Michele!... Michele!... Michele!...

Sembrava ci fossero venti Michele.

- Abbi pazienza ancora un poco. Vedrai che si correggerà: è don Bosco che te lo dice.

- La pazienza è una bella cosa, ma la mia l'ho già consumata tutta.
- Vuoi dire che ti farai un po' di meriti per il paradiso. Non scoraggiarti. Tutto andrà a finire bene.
- Speriamo!

Il giovane chierico non ne era troppo convinto. Un tipo come Michele migliorare? Sarebbe un miracolo. È vero che di miracoli don Bosco ne fa spesso, ma questo sarebbe un miracolo straordinario.

Le prime due o tre settimane il nostro capobanda di Carmagnola sembrava davvero un leone in gabbia. L'unico posto dove era contento era il cortile.

La ricreazione era sempre troppo corta per lui. Il campanello al termine dello studio o della scuola lo elettrizzava. Scaraventava libri e quaderni nel cassetto, e via come un fulmine. 'Sembrava uscire dalla bocca di un cannone', scrive don Bosco. Volava in tutti gli angoli del cortile come un puledro selvaggio, saltando, fischian- do, urlando: era il fini-mondo.

Nel gioco era un genio nato. Nessuno riusciva a tenergli testa nel comandare, organizzare e farsi ubbidire. Naturalmente, soprattutto durante i primi giorni, usava mezzi un po' spicci ed energici; ma la sua bravura nel gioco gli aveva conquistato l'ammirazione generale, specialmente dei più piccoli.

- Complimenti, egregio generale! - gli aveva detto un giorno don Bosco, dopo una magnifica vittoria. - Peccato non ci siano qui i tuoi amici di Carmagnola a vederti!

Michele aveva toccato il cielo col dito. La felicità è così semplice!

Con le rose non mancavano le spine. Per fortuna, Beppe, il suo angelo custode, era sempre vicino, pronto ad ogni emergenza.

- Imbroglione che non sei altro!
- Imbroglione a me?
- Sì, proprio a te, signor Magone. Vinci sempre perché imbrogli.
- Dillo un'altra volta, se hai coraggio!
- Certo che lo dico. Chi credi di essere? Un bugiardo e un prepotente! Non ho mica paura di te, anche se gridi più forte.

Michele perde le staffe, urla una bestemmia e, cieco di rabbia, grida, tirandosi su le maniche della camicia:

- Vieni avanti, se non hai paura! Ti concio io per le feste!

Per fortuna, anche questa volta, Beppe interviene a tempo e riesce a trattenerlo.



- Michele! Cosa fai? Perdi la testa?

Ma Michele non ascolta più niente. E deciso a farla finita una volta per sempre.

- Va' al diavolo tu e il tuo Michele! Insegno io a questo mascalzone come deve parlare con me.

Ma Beppe insiste:

- Michele, così non va bene! Se don Bosco ti vedesse...

Don Bosco...

La promessa che gli ha fatto...

Michele impallidisce dallo sforzo per dominarsi. Poi abbassa la testa, tira giù adagio adagio le maniche e si lascia condurre da Beppe fuori dal gioco, in un angolo del cortile. Si siede su un muretto e piange di rabbia.

Beppe lo lascia sfogare, poi, quando si è un po' calmato, gli dice:

- Perché bestemmi in quel modo? Sai che non va bene.

- Mah! Non lo so nemmeno io. Quando m'arrabbio, perdo la testa e non so più cosa faccio.

- Allora ti avvertirò io.

Fa' come vuoi.

- Non sei d'accordo? Ancora ieri mi hai detto che vuoi correggermi.

- Certo che lo voglio.

- E allora mi raccomando: un'altra volta non mandarmi più al diavolo!

L'ANGELO CUSTODE

Beppe conosceva già Michele di fama

Quella stessa mattina, dopo la messa, don Bosco lo aveva chiamato nel suo ufficio.

- Senti, Beppe: se ti domandassi un piacere, me lo faresti?

- Certo, volentieri.

- Anche se è un po' difficile?

- Anche se è molto difficile. Farò del mio meglio.

- Dunque: oggi o domani verrà all'Oratorio un ragazzo di Carmagnola. Si chiama Michele Magone. Suo padre è morto già da un po' di tempo, e così Michele è cresciuto abbandonato a se stesso. Potrebbe anche aver preso un indirizzo sbagliato. Perciò tu dovresti fargli da angelo custode, facendotelo amico e correggendolo, ma con molta bontà, quando vedi che non si comporta bene.

- E se non mi ascolta?

- Vedrai che ti ascolterà. In ogni caso ci sono qui io ad aiutarti. E poi c'è il Signore. Dunque, buona fortuna, e appena puoi vieni a darmi notizie del tuo amico.

Così Beppe era diventato l'angelo custode di Michele. Don Bosco pensava infatti che, oltre all'angelo invisibile messo da Dio a custodirci, nel caso di ragazzi tipo Michele c'era posto e lavoro anche per un secondo angelo, visibile. Per questo egli sceglieva i suoi migliori ragazzi, sviluppando così il loro senso di responsabilità e formandoli alla vita di apostolato che molti di loro avrebbero poi abbracciato facendosi salesiani.



Questi “angeli custodi” non erano affatto spie ma sinceri amici, sempre pronti ad aiutare i nuovi venuti con il loro esempio e incoraggiamento.

Era la prima volta che Beppe era stato scelto a far da angelo custode, e ci si mise con entusiasmo. Michele, impulsivo come sempre, sentì subito per lui una profonda simpatia.

Per prima cosa, Beppe gli aveva fatto visitare l’Oratorio, cominciando dalla sala di studio.

- Quanti banchi! - esclama Michele. - Per chi è quella cattedra là in fondo?
- Per l’assistente.
- E che ci sta a fare l’assistente?
- Cerca di farci studiare.
- E chi non studia, lo picchia?

Per Michele era un affare di importanza capitale.

- Nessuno mai ti picchierà qui all’Oratorio, tanto meno questo assistente che è fin troppo bravo. Sarà anche tuo professore di latino.
- Come si chiama?
- Don Francesia. E un uomo dal cuore d’oro.
- Meno male! - conclude Michele con un sospiro di sollievo.

Andarono poi in refettorio, ancora profumato di pane fresco; quindi in teatro, e Michele non stava in sé dalla gioia al pensiero di poter recitare un giorno anche lui.

- Naturalmente, quelli che non si comportano bene non li lasciano recitare - disse Beppe come per caso.

Finalmente gli fece assegnare un posto in dormitorio e poi lo condusse in chiesa dicendo:

- Adesso andiamo a trovare il padrone di casa.
- Ma il padrone non è don Bosco?
- Sì e no. Don Bosco dice sempre che il padrone dell’Oratorio è il Signore.

Tornati in cortile, i due amici continuarono a confidarsi avventure e progetti.

- Sì, mi chiamo Beppe: Giuseppe Rinaldi, di Chieri.
- E da molto che sei qui all’Oratorio?
- Da quando è morta mia mamma due anni fa.
- E ti piace star qui?
- Certo che mi piace! Tanto che l’anno scorso non sono andato a casa nemmeno per le vacanze. Vedrai come si sta bene all’Oratorio. Don Bosco ci fa cantare e giocare. E ogni tanto ci porta perfino al suo paese, con la musica e il teatro.
- Don Bosco è un prete che mi piace - ammise Michele. - Peccato che dovrò mettermi a studiare. Mi vien male al solo pensarci.
- Via! Ci son riuscito io: perché non devi riuscirci anche tu? Don Bosco è sempre pronto ad aiutarti.

E dopo una pausa:

- E poi ci sarò anch’io. Saremo amici, no?



GIOIA! PACE!

- Dunque, caro Michele: se ti domandassi un piacere, me lo faresti?
- Ma certo!
- Allora vorrei che per un istante mi lasciassi prender possesso del tuo cuore.
Michele abbassa gli occhi. Ha vergogna di parlare dei suoi affari, eppure sa che don Bosco cerca solo di fargli del bene.

- Come mai - continua don Bosco - in questi ultimi giorni non ti vedo più così allegro come una volta?

Michele fissa il pavimento, poi sente due lacrimoni che gli salgono agli occhi. Cerca di trattenerli più che può, ma alla fine scoppia in un pianto diretto e grida:

- è finita per me! Non c'è più niente da fare!

Da profondo conoscitore del cuore giovanile, don Bosco lo lascia sfogare; poi dice, quasi scherzando ma senza ironia:

- Ma guarda un po'! Non sei tu quel famoso generale che comandava la Mano Nera di Carmagnola? Sei proprio un bel generale! Possibile che non riesca a dirti che cos'hai?

Michele si asciuga gli occhi.

- Non so come cominciare.

- Allora facciamo così: tu dici la prima parola e io dico il resto.

Don Bosco leggeva anche nel cuore, e i suoi ragazzi lo sapevano. Tanto che quelli che non avevano la coscienza a posto non osavano avvicinarlo. Però egli rispettava sempre la loro libertà di coscienza e non penetrava nei segreti della loro anima se non vi era invitato.

Michele è ben contento di approfittare di questa possibilità.

- Ho la coscienza tutta imbrogliata.

Come per istinto, è sicuro che don Bosco ha capito davvero tutto.

- Dunque, Michele, ascoltami: se non ti sei sempre confessato bene, se, per esempio, hai avuto paura o vergogna di confessare qualche peccato, basta che ti accusi dei peccati commessi dopo l'ultima confessione ben fatta.

- Ma è proprio questo che non riesco a fare! Come faccio a ricordare tutto, dopo tanto tempo?

- Non preoccuparti. Basta che tu dica al confessore che vuoi aggiustare le tue confessioni e che ti aiuti lui. Così non avrai che da dire sì o no.

- Se e così...

- È abbastanza facile, come vedi.

- È tutto diverso da ciò che pensavo.

- Dunque allegro, Michele. E adesso va' a giocare.

Appena uscito dalla stanza di don Bosco, Michele prende una decisione solenne: "Domattina devo confessarmi ad ogni costo".

Arriva la sera. I ragazzi si radunano sotto i portici per la preghiera e per la "buona notte" di don Bosco. Michele è tutto assorto nei suoi pensieri. Una voce interiore non fa che ripetergli: "Dio ha aspettato fino ad oggi. Chi ti dice che aspetterà fino a domani? Va' a confessarti subito. È ora di romperla col demonio!".

- Sì, è ora! - ripete Michele quasi ad alta voce.

Dopo le preghiere della sera, mentre i ragazzi si avviano al dormitorio, si avvicina



all'assistente:

- Vorrei parlare con don Bosco.
- A quest'ora? È tempo di andare a dormire.
- Sì, ma io ho bisogno di parlargli.

Il giovane chierico indovina forse la lotta interiore che sconvolge Michele?

- D'accordo: va' pure, ma poi torna subito e fa' meno rumore che puoi.

Michele si sente il cuore in gola mentre bussa alla porta di don Bosco.

- Avanti!

Don Bosco sta correggendo le bozze di stampa delle sue Letture Cattoliche.

- Oh, sei tu, Michele? Vieni, vieni! Ti aspettavo.
- Non posso aspettare fino a domani. Mi confessi adesso!

Com'è facile confessarsi da don Bosco!

Mentre Michele racconta le miserie della sua vita più sfortunata che cattiva, si sente come liberato da un terribile incubo. Una gioia, una pace mai provata gli riempiono l'anima. È così felice che stenta a crederci.

- Mi dica, don Bosco: posso star sicuro che tutti i miei peccati sono stati perdonati?
- Ma certo
- E morissi adesso, andrei in paradiso?
- Dio è misericordia infinita. Se tu morissi adesso, andresti certamente in paradiso.
- Oh, don Bosco: sapesse come sono felice!

Michele sale in dormitorio in punta di piedi, cercando di fare meno rumore possibile. Ma è così difficile contenere la propria gioia quando invece si vorrebbe dire a tutti la felicità che riempie il cuore!

Passando vicino al letto di Beppe, Michele si ferma un momento. Vorrebbe quasi svegliarlo per dargli la grande notizia. Ma poi vede che l'assistente, nella sua cella, non si è ancora coricato e sta correggendo compiti alla luce giallastra del lumino ad olio. Nel fervore della gioia che lo pervade, Michele decide di domandargli scusa di tutte le monellerie che ha combinato, di tutte le volte che lo ha fatto disperare, e di dirgli che comincerà una vita nuova. Si avvicina alla cella, ma all'ultimo momento gli vien meno il coraggio e dice solo:

- Torno adesso dal vedere don Bosco.

L'assistente è così indaffarato e stanco che nemmeno alza la testa per guardarlo.

- Bene. E ora va' a dormire.
- Buona notte!
- Buona notte.

Ma Michele non riesce a dormire.

È così eccitato che gli sembra di vedere l'inferno pieno di demoni. Allora fa il segno di croce.

- No, no! L'inferno non è più per me! Don Bosco mi ha assicurato che tutti i miei peccati mi sono stati perdonati.

Ecco allora che le fiamme dell'inferno si cambiano in incantevoli splendori di cielo. Da ogni parte appaiono angeli che gli sorridono dicono:

- Che grande felicità ti attende in cielo, se sarai fedele ai tuoi buoni propositi!
E' mezzanotte passata.



Anche l'assistente ha spento il suo lumino ad olio e sta dormendo. Ma Michele non riesce più a star a letto. Si alza, si inginocchia e ripete con trasporto:

- Signore, come sono felice! Ti ringrazio di avermi perdonato. D'ora in poi ti amerò davvero con tutto il cuore.





Festa dei Ragazzi
12 marzo 2017

L'ORATORIO / CONTROCORRENTE

L'ORATORIO DI DON BOSCO

Il treno si ferma con un scossone così brusco che Michele ricade sul sedile. E arriva-
to.

Torino, finalmente! Michele scende dal treno con in mano un involto che contiene
le sue poche e povere cose ed è sospinto verso l'uscita dalla folla dei viaggiatori.

Don Ariccio gli aveva indicato la strada da prendere per giungere all'Oratorio di
don Bosco. D'altra parte, Michele è un ragazzo sveglio, intelligente, amante delle
avventure e non ha certo paura di perdersi.

Eccolo dunque a Torino, città dei suoi sogni! Carmagnola gli sembra così lontana e
al tempo stesso così vicina, perché è l'unico termine di paragone delle meraviglie
che va scoprendo.

Anzitutto le strade. Come sono larghe! Quasi
come la piazza della chiesa di Carmagnola. E poi
i palazzi: splendidi palazzi alti cinque, sei piani.
E le botteghe, e i magazzini! Altro che la bottega
del macellaio di Carmagnola! E le vetrine...

Michele è così incantato che quasi si dimentica che deve andare a Valdocco.

E le chiese, i portici, i mercati all'aperto... Là in fondo, a destra, ci sono perfino due
teatri di marionette. Anche a Carmagnola venivano le marionette, ma solo una
volta all'anno, per la festa dell'Assunta. Qui invece sembra che sia festa ogni gior-
no. E quanta gente! Gente che va e viene e che ti passa
vicino senza nemmeno guardarti. Sembra che tutti abbiano una fretta indiavolata,
chissà perché!

E che fiume di carrozze e di cavalli!

Che movimento! Che traffico!

Michele si ferma un bel po' a guardare stupito le meraviglie di questo nuovo
mondo, poi si avvia verso Valdocco. Ma fatti pochi passi sente rullare i tamburi. E
la prima volta che vede soldati veri, comandati da un vero generale. Altro che la
Mano Nera e il suo capobanda!

Michele si ferma in estasi a guardarli bene questi soldati con i lunghi fucili sulle
spalle e le baionette che lampeggiano al sole. Come marciano bene, tutti insieme
al passo, senza nemmeno uno che si volti a guardare la gente!

Improvvisamente gli si affaccia alla mente un interrogativo angoscioso: " Don Bo-
sco mi lascerà organizzare la Mano Nera nel suo Oratorio? "

Intanto Michele è da più di mezz'ora che cammina e pensa:

- Con tanti bei palazzi che ci sono a Torino, come mai don Bosco è andato a stare
a Valdocco?

Mentre infatti si avvicinava all'Oratorio, non vedeva più tanta gente per strada; le
case si facevano sempre meno belle, e le ultime sembravano veri tuguri.

Per fortuna, Michele non si impressiona facilmente, anzi conclude:

- A quanto pare, don Bosco non dev'essere troppo ricco. Tanto meglio! Così mi
sembrerà di essere ancora al mio paese.

A una svolta della strada, ecco l'Oratorio. Proprio come glielo ha descritto don
Ariccio. Prima c'è la Piccola Casa della Divina Provvidenza, poi, dall'altra parte del-
la strada, si vede una chiesa: la chiesa di S.Francesco di Sales e, tutt'intorno, edifici



nuovi con porticati e grandi cortili pieni di ragazzi che giocano.

- certamente questa la scuola di don Bosco -
pensa Michele.

Guardando meglio, si accorge che ci sono anche dei preti che corrono e giocano coi ragazzi. Per Michele è una rivelazione.

- E' naturale! - esclama. - Adesso capisco perché don Bosco voleva giocare con noi a Carmagnola!

CONTROCORRENTE

Un po' alla volta, Michele migliora il suo carattere. Qual è il segreto di don Bosco per trasformare, per convertire questi monelli?

Un segreto molto semplice: il suo gran cuore, il cuore di un santo. Dal suo desiderio di fare del bene a tutti per aiutarli ad amare il Signore era nato il suo " sistema preventivo,,, equilibrio meraviglioso di fede, di sapienza pedagogica e di buon senso. Assistenza paziente e continua, bontà senza limiti, ragione e soprattutto molta religione: ecco le componenti di questo sistema che sembrava, ed era, una rivoluzione pedagogica.

Michele è una prova vivente della sua efficacia.

Il nostro monelluccio si trovava all'Oratorio da poco più di una settimana quando un giorno ne combinò una delle sue. Fu preso sul fatto e condotto dall'assistente.

- Adesso sì che me le suona! - pensa Michele. E aggiunge con la sua innata sincerità:

- Mi sta bene: me le merito.

Ma strano! L'assistente non lo percuote, non sembra nemmeno arrabbiato: sembra solo un po' triste e gli dice:

- Così non va bene. Se don Bosco lo saprà ne avrà dispiacere.

Che strana maniera di castigare hanno qui all'Oratorio, commenta tra sé il nostro piccolo delinquente. Continuano a ripeterti che Dio ti vede, che la Madonna non è contenta, che don Bosco ne ha dispiacere. Mi dessero due sberle, sarei più contento.

In realtà, Michele non è molto contento. Da un po' di tempo, anche nel chiasso assordante del gioco, si sente invadere all'improvviso da un senso indefinito di tristezza che però non dura a lungo. E quando Beppe deve trattenerlo e sgridarlo, quasi si vergogna di se stesso e pensa:

- Guarda Beppe, che bravo ragazzo! E tanti altri, ancora migliori di lui! Domenico Savio poi era un santo da altare. Io invece... sono sempre lo stesso mascalzone.

Fu così che un giorno, un mese dopo il suo arrivo all'Oratorio, dovette domandarsi:

- Come mai i miei compagni sono così buoni e contenti?

Tutto sommato, anche Michele era un bravo ragazzo. Gli piaceva combinare qualche monelleria e non amava certo la disciplina ma non era né spensierato né cattivo. È per questo che l'atmosfera di serena bontà che regnava all'Oratorio gli aveva fatto tanta impressione. Per la prima volta in vita sua vedeva che ci si poteva divertire senza fare del male.

Un giorno Beppe gli aveva detto una cosa che gli sembrava ancora un po' misteriosa:

- Qui facciamo consistere la santità nello stare sempre allegri. Questa - aveva



aggiunto Beppe -era stata la parola d'ordine di Domenico Savio.

Dunque, si poteva essere santi e allegri!

La grazia di Dio lavorava nel suo cuore.

Era però un lavorio lento. Nessuno se ne accorgeva, tranne Beppe che non si stancava mai di incoraggiarlo. Dopo tutto, Michele non stava troppo male all'Oratorio. A Carmagnola, un giorno Tonio l'aveva quasi spaventato dicendogli:

- Vedrai che razza di vita dovrai fare in collegio! Tre mesi fa, mio cugino Battista è dovuto scappare da una scuola di Torino perché non ne poteva più. Ogni minima sciocchezza che faceva, eran legnate. E poi lo mettevano a pane e acqua per giorni interi, isolato da tutti. Andrà a finire che anche tu sarai costretto a scappare dall'Oratorio.

Invece, almeno finora, quella profezia non si è avverata. Perché scappare? All'Oratorio nessuno lo castiga, e da mangiare gliene danno quanto ne vuole. Comincia perfino ad ingrassare! Alle volte, mentre è a tavola con davanti un piatto colmo di minestra fumante, gli viene spontaneo pensare:

- Se i miei fratelli avessero un po' di questo ben di Dio!

E poi nei giorni di festa c'è perfino una fetta di salame! È vero che di solito è una fetta così sottile da esser quasi trasparente, ma, tutto sommato, è meglio che niente.

Insomma: Michele non è mai stato così bene in vita sua.

Però, santo cielo, quante storie per mangiare un piatto di minestra! A Carmagnola prendeva la sua scodella, si sedeva sul muretto vicino alla porta di casa e mangiava come voleva. Qui invece bisogna star seduti al proprio posto in refettorio, senza gridare o fischiare. E c'è da star attenti a come si mangia, ed è proibito alzarsi senza permesso. Con tante norme di disciplina e buona educazione c'è quasi da perdere l'appetito.

Per fortuna, di appetito Michele ne ha sempre da vendere. Ha immagazzinato tanta fame a Carmagnola!

E che dire della chiesa?

Un'esperienza del tutto nuova. Al suo paese andava a messa alla domenica perché ci andavano tutti. Ma all'Oratorio c'è messa ogni giorno. Bisogna però aggiungere che non ha tempo di annoiarsi, specialmente quando c'è da cantare. Michele ha una bella voce e ama la musica. Per questo è stato così contento quando un giorno don Cagliari, il maestro di musica, gli ha detto:

- Se ti comporti bene, ti metterò tra i cantori e ti farò cantare non solo in chiesa ma anche in teatro. Però devi diventare più bravo; se no, niente.

C'era poi un'altra cosa che aveva impressionato Michele: don Bosco faceva pregare i suoi ragazzi dovunque, non solo in chiesa ma anche in refettorio, in classe, in studio. Michele non aveva mai pregato tanto in vita sua.

Un giorno aveva scoperto che alcuni ragazzi interrompevano perfino il gioco per andare in chiesa, e si era arrabbiato con uno di loro perché la sua assenza aveva causato la sconfitta di tutta la squadra. Sbollita la rabbia, si era domandato:

- Cosa mai vanno a fare in chiesa durante il gioco?

Così, per togliersi la curiosità, c'era andato anche lui e li aveva visti pregare inginocchiati davanti all'altare della Madonna.

Finché un giorno Beppe gli disse:

- Vado a confessarmi da don Bosco. Perché non ti confessi anche tu?





Festa dei Ragazzi
12 marzo 2017

L'INCONTRO

L'INCONTRO

- Attenti! Pronti, che vengono! Giù legnate! E guai a chi scappa!
Quel ragazzo era nato per comandare. E come sapeva farsi ubbidire!

- Benedetti figlioli! Staranno combinandone una delle loro! - sospirò don Bosco.
Era da mezz'ora che aspettava il treno alla stazione di Carmagnola, un paesetto piemontese dove si era recato a predicare le Quarantore. Ormai era sera: una sera fredda e nebbiosa di autunno inoltrato. Aveva appena smesso di piovere. Don Bosco chiuse il breviario e si alzò.
Voleva vedere chi erano quei monelli che se le davano con tanto gusto. E specialmente voleva conoscere il loro capo.

- Venite avanti se siete capaci! Vi insegneremo noi a far la spia. E poi andate pure a casa a dire che la " Mano Nera " ve le ha suonate.

La Mano Nera era la banda di Michele. Naturalmente, lui ne era il capo. Quando voleva una cosa, era finita: nessuno più lo fermava.

Ad un suo cenno, sei fedelissimi si scagliarono a corpo morto sulle " spie". Ci voleva un bel coraggio! Perché è vero che le spie erano solo quattro, ma erano molto più grandi dei compagni di Michele. Tre di loro avevano già più di quattordici anni. I " banditi " della Mano Nera, in paragone, erano ancora bambini. Il più vecchio, Michele, aveva compiuto dodici anni una settimana prima.. In compenso, erano più numerosi delle spie: sei già alle prese col nemico, e quattro di riserva, nascosti dietro a un cespuglio e pronti a lanciarsi nella mischia.

Michele aveva preparato il piano di battaglia nei minimi particolari. E ora se le davano che era un piacere. Pugni, calci, graffi e schiaffi: insomma, una baruffa in piena regola. Gianni e Tonio ingaggiano un duello furibondo. Rotolano in una poz-zanghera e sguazzano nella melma inzaccherandosi dalla testa ai piedi. Alla fine sembrano proprio due mori dell'Africa nera.

La lotta non conosce soste, si fa sempre più accanita.

Gigi, il capo delle spie, appioppa un tremendo uppercut alla mascella inferiore di Gino e lo manda a gambe all'aria, col sangue che gli cola a fiotti dal naso. Michele compie prodigi di valore, ma la battaglia è sempre incerta, la vittoria indecisa. Perfino Pinotto se ne accorge.

Pinotto è il figlio del ciabattino di Carmagnola. Il più piccolo della Mano Nera: così piccolo sei anni e mezzo! -che non osa intervenire nella mischia e si accontenta di seguire gli sviluppi della situazione da rispettosa distanza.

- Michele! Ce le danno! - strilla Pinotto.

Purtroppo, Michele è costretto ad ammettere che Pinotto ha ragione. Non c'è tempo da perdere. Due dita in bocca, e giù un fischio da lacerare i timpani. E il segnale convenuto. La riserva della Mano Nera scatta come una molla e balza a capofitto nella lotta.

- Vigliacchi! - grida Luigi. - Avete fifa e chiamate aiuto. Bel coraggio: dieci contro quattro!

Ma Michele è deciso a vincere ad ogni costo.



- Forza, ragazzi! Giù botte!

Per le quattro spie, questa volta non c'è più niente da fare. L'unica è darsela a gambe. E più presto è, meglio è. La battaglia diventa oramai una caccia all'uomo.

- Sono scappati in piazza della stazione! - grida Gino.

Perfino Pinotto, davanti alla fuga del nemico, si sente improvvisamente coraggioso e si mette a strillare e a correre come un matto.

- Tutti alla stazione! - urla Michele.

Don Bosco sente avvicinarsi le grida dei monelli. Una voce, quella di Michele, domina tutte le altre.

- Attenti a destra! Forza, Beppe!

Sembra proprio un generale che diriga un attacco frontale. La Mano Nera esegue i suoi ordini alla perfezione, ma le spie riescono a svignarsela col favore delle tenebre.

Michele chiama a raccolta i suoi prodi. Finalmente, don Bosco riesce a vedere i dieci ragazzotti, alla luce scialba e giallastra della lampada a gas.

- Sono scappati tutti! - annuncia Tonio.

- Corriamogli dietro! - propone Pinotto, imbaldanzito dalla vittoria.

Michele riflette un istante, poi decide:

- Voi cinque, con me da questa parte. Gli altri, dietro alla chiesa. Via!

Ma proprio in quel momento, una veste nera, come caduta dal cielo, semina lo spavento tra i nostri eroi.

Un prete!

I nostri gangster sono presi dal panico e se la danno a gambe.

Solo uno è restato il capo Michele, furioso contro quell'intruso di prete. A dire il vero, un po' sentiva anche vergogna della mano nera..Che figura! Scappar via in quel modo! Ma lui, no non scapperà! Farà vedere che un generale della Mano Nera sa tener testa anche a un prete.

- Perché lei viene a rovinarci i nostri giochi?

Pugni chiusi, testa alta, Michele è pronto a tutto.

- Sono un vostro amico, - risponde don Bosco sorridendo.

- E allora, cosa vuole da noi?

- Vi sentivo gridare in un modo... Stavate picchiandovi, non è vero?

- Macché picchiarci! Stavamo solo giocando.

- Allora lascerai giocare anche me? Ma prima dimmi: chi sei?

- Chi sono?



Michele sente che il momento è solenne. Vorrebbe essere alto un metro di più, per parlare da uguale a uguale, senza dover alzar la testa per vedere il prete.

- Se le interessa saperlo, sono Michele Magone.
- Bravo, Michele! E gli altri?

- Gli altri sono i " banditi " della Mano Nera. E dopo un silenzio eloquente:

- Io sono il loro generale.

Intanto i " banditi ", uno dopo l'altro, si fanno intorno a don Bosco e a Michele.

Don Bosco li accoglie tutti, sorride e parla loro. Poveri ragazzi! Vorrebbe portarli tutti con sé a Torino, nel suo Oratorio.

- Sembra un bravo prete! - bisbiglia Tonio a Gino. Ma Gino nemmeno lo ascolta. Ha il naso che continua a sanguinare e non vuol farsi vedere da don Bosco.

- Dunque, il mio bravo generale, - dice don Bosco a Michele. - Dimmi un po': quanti anni hai?

Quasi quasi, Michele comincia a voler bene a questo prete che rende omaggio così volentieri al suo rango e al suo coraggio. Esser chiamato " generale " ! E per di più " bravo " generale! E davanti a tutta la truppa! A Michele sembra di toccare il cielo col dito.

- Ho dodici anni.
Don Bosco sorride.

- Ho compiuto dodici anni una settimana fa, - continua - Michele, mettendosi quasi sull'attenti. così fiero dei suoi dodici anni! Tanto più che s'accorge che tutti gli altri lo guardano a bocca aperta.

- Dodici anni! Sei già quasi un uomo... E dimmi un'altra cosa: vai a confessarti? Questa, Michele non se l'aspettava. Si sente un po' a disagio, fa una smorfia e risponde:

- Certo che ci vado.
Poi si sforza di ridere, ma non ci riesce. Gino gli dà una gomitata:

- Ti sta bene! Incassa!
Don Bosco continua:

- Hai già fatto la prima Comunione?

- Sì che l'ho fatta.

- E hai imparato un mestiere?

Michele abbassa la testa, si guarda le mani e bisbiglia, come se avesse vergogna di se stesso:



- Ho imparato il mestiere del far niente.

Lo dice senza posa, con la naturalezza di un carattere impulsivo ma sincero

- Vedi caro Michele- gli dice Don Bosco-

- quello è un mestiere che non ti porterà fortuna. E vai a scuola?-

- Ho finito la terza elementare l'anno scorso, ma a scuola non ci voglio più andare.-

- Come mai? E tuo padre non ti sgrida?-

- Mio padre è morto.

- E tua mamma?

- Mia mamma fa la serva e lavora tutto il giorno per dar da mangiare a me e ai miei fratelli.

Quasi quasi, a Michele vien voglia di piangere nel raccontare la sua triste storia.

Eppure, don Bosco sembra così buono!

Dimmi un'altra cosa: cerchi almeno di aiutare la mamma?

così volentieri al suo rango e al suo coraggio. Esser chiamato " generale "! E per di più " bravo " generale! E davanti a tutta la truppa! A Michele sembra di toccare il cielo col dito.

- Ho dodici anni.

Don Bosco sorride.

- Ho compiuto dodici anni una settimana fa, - continua - Michele, mettendosi quasi sull'attenti.

così fiero dei suoi dodici anni! Tanto più che s'accorge che tutti gli altri lo guardano a bocca aperta.

- Dodici anni! Sei già quasi un uomo... E dimmi un'altra cosa: vai a confessarti? Questa, Michele non se l'aspettava. Si sente un po' a disagio, fa una smorfia e risponde:

- Certo che ci vado.

Poi si sforza di ridere, ma non ci riesce. Gino gli dà una gomitata:

- Ti sta bene! Incassa!

Don Bosco continua:

- Hai già fatto la prima Comunione?

- Sì che l'ho fatta.

- E hai imparato un mestiere?



Michele abbassa la testa, si guarda le mani e bisbiglia, come se avesse vergogna di se stesso:

- Ho imparato il mestiere del far niente.
Lo dice senza posa, con la naturalezza di un carattere impulsivo ma sincero
- Vedi caro Michele- gli dice Don Bosco-
- quello è un mestiere che non ti porterà fortuna. E vai a scuola?-
- Ho finito la terza elementare l'anno scorso, ma a scuola non ci voglio più andare.-
- Come mai? E tuo padre non ti sgrida?-
- Mio padre è morto.
- E tua mamma?
- Mia mamma fa la serva e lavora tutto il giorno per dar da mangiare a me e ai miei fratelli.

Quasi quasi, a Michele vien voglia di piangere nel raccontare la sua triste storia. Eppure, don Bosco sembra così buono!

- Dimmi un'altra cosa: cerchi almeno di aiutare la mamma?

- La faccio sempre disperare.
Michele non osa più guardare in faccia don Bosco.

- E cosa vuoi fare da grande?

- Mah!... Chi lo sa!
E dopo un momento:

- Eppure, un giorno o l'altro devo ben decidermi a fare qualche cosa.
Don Bosco è conquistato dalla sincerità di questo monello, così bisognoso di comprensione e di affetto.

- Senti, Michele: questa vita non è fatta per te. Non ti piacerebbe venire con me a Torino? Potresti così studiare o imparare un mestiere per aiutare la mamma e i tuoi fratelli.

Questa volta il nostro " generale " si arrende.

- Certo che mi piacerebbe! Sono stufo di far questa vita! Papà è morto, la mamma è povera, nessuno mi vuole... Anch'io qualche volta penso che così non si può più andar avanti. Due miei compagni sono già finiti in prigione. Un



giorno o l'altro toccherà a me.

Don Bosco lo prende per mano. Michele è un povero orfanello, vivace, abbandonato a se stesso, ma non cattivo. L'innocenza gli traluce ancora dagli occhi. Don Bosco si ricorda dei tristi giorni della propria fanciullezza, quando anche lui era un povero orfanello. Non si era fatto prete per aiutare questi bambini senza nessuno?

- Senti, Michele: stasera, prima di andare a letto, di' un Padre Nostro, ma dillo con tutto il cuore. Vedrai che Dio ti farà lui da padre.

Proprio in quel momento il treno per Torino entrava sbuffando in stazione.

- Ciao, Michele! Devo andare, se no perdo il treno. Prendi questa medaglia. Domani va' a trovare don Ariccio e digli che il prete che te l'ha data vuole informazioni su dite. Allegro, Michele! Ciao!

Michele corre verso il treno. Le parole di don Bosco lo hanno sconvolto.

- Lei, come si chiama? Don Ariccio la conosce? Ma il treno è già partito.

